

La Creatrice

Emanuela Valentini

©Emanuela Valentini, 2013

©Speechless Books, 2013

www.labambinasenzacuore.it

www.speechlessmagazine.com

Ophelia regolò i manometri della pressione al minimo, ruotò la manopola destra e la caldaia smise di fischiare come una teiera. Era arrivata. Sotto di lei brillavano le insegne della prestigiosa agenzia che aveva frequentato per settimane, prima che l'incarico fosse suo.

E.V. Casting, lesse.

Quel posto era sempre aperto, anche a notte fonda. Quanti ricordi legati ai giorni trascorsi nella speranza di avere quel posto, quell'unico posto in un contesto tanto importante.

Si predispose per la discesa, ridusse i giri del motore e l'elica del mini cargo sfarfallò come l'unica ala di una grossa libellula. Posati i piedi a terra, si sganciò il casco e consultò il suo orologio da taschino. Era in perfetto orario per l'appuntamento.

Due giorni prima un corvo aveva depositato sul davanzale della sua finestra una lettera e non se n'era andato prima che gli fosse offerta una crosta di pane. Poche righe, vergate con calma in una calligrafia sottile e spigolosa, manifestavano il desiderio di conoscerla di persona, e di fare quattro chiacchiere con lei. All'agenzia, sala da tè, mezzanotte in punto, recitava la missiva. Leggendo la firma, Ophelia aveva fatto un salto per la gioia, e nei giorni a seguire non aveva pensato ad altro, assillando Duncan con il suo entusiasmo. Finalmente il grande giorno era arrivato.

La hall, un vasto salone tutto vetri e installazioni di metallo lucido, era piena di gente che andava e veniva. Come sempre. Sui pavimenti bianchi, lustrati come specchi, si muovevano centinaia di scarpe di ogni tipo e misura procurando uno scalpiccio piacevole da ascoltare. Agli sportelli, sovrastati da scritte al neon che specificavano l'area di competenza, le file di richiedenti erano interminabili e il consueto brusio da sala d'attesa la fece sorridere. Era stato così anche per lei, in fondo.

Si rivide in piedi, spaurita, con il curriculum tra le dita passare di sportello in sportello, sbagliare area, chiedere informazioni e ricevere risposte incomprensibili. E poi le lunghissime attese prima di essere ricevuta e provinata. Però ce l'aveva fatta e la grande direttrice, a quanto dicevano, era rimasta soddisfatta del suo lavoro. Con

quei pensieri nella testa, Ophelia si fece strada nell'atrio trascinandosi dietro il mini cargo, e poco prima di conquistare uno degli ascensori per i piani superiori, urtò qualcuno che finì gambe all'aria in una confusione di fogli di carta.

«La prego di scusarmi, non volevo...» si precipitò a raccogliere i moduli, mentre l'uomo imprecava a voce alta agitando le braccia.

«Ehi cerchi di calmarci, le ho detto che non l'ho fatto apposta, no? Su, si alzi, si tenga a me. Ops, ma... ci conosciamo?»

Dove lo aveva già visto?

«Non credo di averla mai incontrata, signorina.»

L'uomo, anziano e abbigliato in maniera sciatta, afferrò la mano che Ophelia gli porgeva e si sollevò a fatica. Lei gli porse i documenti sgualciti. Era esausto da chissà quante ore trascorse in cerca di un incarico, nervoso e irascibile. Ma i suoi occhi, di un blu fuori dal comune, mostravano grandi potenzialità.

«Devo essermi sbagliata.» Ophelia si grattò la punta del naso. «Si sente bene?»

«Oh sì, maledizione, il mio berretto.»

Il vecchio dagli occhi blu si chinò a raccogliere il cappello da sotto le scarpe della gente e Ophelia lanciò uno sguardo sul retro del curriculum che aveva in mano. Mago, custode, essere di un altro mondo, creatura soprannaturale. Corrugò le sopracciglia e pensò che quei ruoli gli si addicevano tutti. Per via dei suoi occhi.

«Vai bene per una cosa e poi ti scordano in un angolo», si lamentava, «tu fai del tuo meglio e la volta successiva già ti hanno dimenticato e devi ricominciare tutto daccapo. Le sembra logico, Miss? Lei dirà che è tempo per me di ritirarmi, e non ha torto, ma non ci riesco! Devo farne ancora uno, ancora uno e poi vado in pensione. Ci devo riuscire. È tutta la vita che passo giornate intere qui dentro. Da questo luogo ho ricevuto le più grandi soddisfazioni» aggiunse, e il suo bel volto assunse un'espressione quasi addolorata, forse già tesa verso quello che stava per dire. «Ma anche le più cocenti delusioni, cara mia. La nostra è una realtà difficile e piena di ostacoli. C'è sempre qualcuno più bello, più brutto, più alto, più antico. C'è sempre qualcuno che può fare meglio. È una lotta rimanere a galla, ah sì. Una lotta. Ma lei,

così bella e giovane, ha appena iniziato, immagino» concluse, osservando con vivo interesse lo zaino a elica che Ophelia teneva sulle spalle.

«Ho iniziato da poco, sì» confermò lei. «Da appena un anno. Ma oggi non sono qui per gli incarichi. Sono ancora impegnata. Sto lavorando. Pare stia andando bene. Buona fortuna, comunque!» esclamò.

Quello rispose agitando il berretto floscio e brontolando si perse nella ressa, proprio mentre una fanciulla dai folti capelli neri arricciolati, abbigliata alla maniera dei pirati, pretese di passare con una spallata. Era seguita da tutta la ciurma e da un bimbetto nero che mangiava una pannocchia. Aveva una voce tonante.

«Madre Mare, che mandria di fannulloni! Di là, sbrigatevi o perdiamo l'incarico! Mi raccomando, siate convincenti! Forse questa volta è quella buona, non ci si capisce mai niente, qui con quella specie di matta!»

Con un sospiro, Ophelia guadagnò l'ascensore in compagnia di un fantasma in brache settecentesche che ripassava poemi, un ragazzino biondo e imbronciato, una bellissima ragazza asiatica e quattro o cinque gatti, uno dei quali di un viola acceso. Il grande orologio affisso su uno dei pannelli in vetro segnava mezzanotte e cinque. Era in ritardo, ora.

La sala da tè era quasi deserta. Seduta a un tavolo, alla sua sinistra, una coppia. Lui fisico atletico, seminudo, tatuato. Due brevi corna sulla fronte e una quantità di piccoli animali addosso; lei bella, lunghe trecce posate sulle spalle e lo sguardo innamorato. Più in là, vicino al bancone, parlottavano strani figuri, armati di mitragliatori e vestiti con completi a righe. Le sigarette che avevano tra le labbra producevano una nube di fumo bianco per cui era impossibile scorgere le fattezze.

Dall'altra parte della sala, accanto alla vetrata che dava su un paesaggio urbano costellato di luci multicolori, una bambina osservava il cielo notturno. Dovette vederla dal riflesso del cristallo, perché si voltò all'istante e rivolse a Ophelia un sorriso, invitandola ad avvicinarsi.

«Benvenuta, credevo ti fossi perduta! Accomodati. Ho scelto questo tavolo perché discosto dagli altri, qui nessuno ci potrà disturbare» disse la fanciulla traendo dalla

sua tracolla un quaderno e una piuma d'oca.

«Non posso crederci, sei proprio tu. Non immagini quanto desideravo incontrarti! Sei bellissima.»

Ophelia posò a terra la sua macchina per volare e allungò una mano.

«Ophelia Johnson.»

«È un piacere conoscerti, Ophelia. Io sono Lola.»

Così dicendo piegò la testa da un lato e i capelli corvini scivolarono come una cascata di pece sulla sua spalla. Aveva grandi occhi verde scuro, i lineamenti gentili, un sottile collo bianco e labbra rosate, ben fatte. Indossava un paio di jeans molto stretti, neri, con su un top color rubino, sbracciato. Le due si accomodarono.

«Gradisci un tè amaro?»

«Volentieri, grazie. Oggi ho già preso troppi caffè.» Ophelia si accese una sigaretta.

Con un cenno gentile, Lola chiamò la cameriera e ordinò da bere, quindi rivolse il suo sguardo alla nuova arrivata.

«Sono davvero felice che tu sia qui. In fondo facciamo parte della stessa scuderia, non capisco come mai non ci siamo incontrate prima. Ho seguito le tue vicende, e vorrei farti qualche domanda... Ci sono molte aspettative su di te. Raccontami come hai iniziato.»

«Bè, io...» Ophelia fece un sorriso e si mise comoda. La tuta da lavoro che indossava era pulita ma non si confaceva a un incontro di quel livello, come aveva fatto a non pensarci? Lola. La favolosa, inimitabile interprete de *La bambina senza cuore*, in persona, la stava intervistando. Quello era il giorno più bello della sua carriera.

«Ho iniziato come tutti», spiegò, «inseguendo un sogno. Ho sempre pensato che interpretare il personaggio di un romanzo fosse la cosa più bella che si potesse fare nella vita e così mi sono buttata. Ho trascorso in giro per agenzie settimane, Lola, davvero. Ho fatto provini di giallo, thriller, romance. Ho provato con il mainstream, con il classico, con l'horror. Ma niente. Venivo scartata subito, e stavo per arrendermi

quando ho visto il bando per uno sci-fi un po' particolare, retrò, sai quelle cose che vanno tanto in questo periodo? Steampunk è il nome esatto! Mi sono subito recata qui. Conoscevo questa agenzia per la sua fama, sapevo che le selezioni erano durissime.»

«Steam... punk.» Lola la interruppe per scrivere. In quel momento la cameriera depositò sul tavolo due tazze di tè fumante. Ophelia ne bevve un sorso. Il sapore era disgustoso, ma si sentì subito più rilassata.

«Sci-fi» ripeté Lola, concentrata. «Dimmi cosa ti fu richiesto, quali caratteristiche doveva avere il tuo personaggio?»

«Ma, guarda, è stato strano, perché pare che rispondessi perfettamente alla figura cercata. Sai quelle cose fortuite nella vita... la grande direttrice cercava una ragazza non adolescente ma nemmeno del tutto adulta, qualcuno che fosse a metà, diciamo. Di bell'aspetto, con un carattere gioviale, non capriccioso, quasi mascolino, non so se mi spiego. Questo personaggio doveva possedere intensità di sentimenti, introspezione, una predilezione per il volo e qualche blocco emotivo...»

«Eri tu, insomma.» Lola alzò lo sguardo per un momento, come se la conoscesse da sempre, poi tornò sui suoi appunti. «Com'è stato il rapporto con la direttrice?»

«Ottimo, davvero. Ho sentito che molti qui dentro se ne lamentano, ma con me è sempre stata gentile, amorevole, paziente. Ha avuto ogni tanto piccoli attacchi isterici e il suo modo di fare è bizzarro, ma mai uno screzio, mai una brutta parola. Certo avrei desiderato tanto conoscerla di persona. Con te, invece? E tu, come hai iniziato, tu?»

Lola posò la piuma nel calamaio aperto e bevve il tè. Poi fece un breve sospiro e disse: «Quando sono stata ingaggiata, qui non c'era tutta questa gente. L'agenzia era piccola, angusta. Una sola stanza con tre panche di legno e una porta. Non c'erano sportelli di indirizzamento, ascensori, sale da tè. Dietro quella porta avvenivano i provini e non erano gli assistenti a farli, ma la direttrice in persona. Sono stata scelta subito. Vado bene per le fiabe gotiche, io, non potrei fare niente altro. La direttrice è una persona che stimo moltissimo. Purtroppo ultimamente è difficile persino riuscire

a comunicare con lei. Troppo lavoro.»

«Tu... l'hai mai vista?» chiese ancora Ophelia e Lola sorrise senza rispondere.

«Vorrei tanto sapere com'è la persona che ha scritto le storie che interpretiamo. Alla fine lavoriamo per lei, non è assurdo che non si faccia vedere? Tutto quello che so di lei sono parole scritte, email, copioni. Ma apparterranno pure a qualcuno? Avrà una forma, una faccia, delle mani questa misteriosa persona? Nelle altre agenzie che ho frequentato, comunque era lo stesso.»

«Gli scrittori non sono di questo mondo» sussurrò Lola battendo le lunghe ciglia e parve non volere aggiungere altro.

«Se lo dici tu... mi fido. Parlami ancora di te, Lola! Com'è stato recitare nei panni di una bambina senza il cuore?»

«Interpretare la bambina del cimitero mi ha fatto crescere come personaggio. Riflettere sulla nostra condizione e su quello che uno scrittore si aspetta, da noi. La nostra direttrice ha riscritto la storia molte volte prima che fosse perfetta e a me è stato richiesto un impegno altissimo. Stiamo per uscire con la terza versione del romanzo, il 25 marzo. Sono molto emozionata.»

«Fantastico! Non vedo l'ora di leggere le recensioni dei lettori. Noi siamo online da poco e sono su di giri, Lola. Spero di non deludere i lettori che aspettano la nostra storia.»

La bambina scosse la testa. «E perché mai?» chiese. «È una storia bellissima. Ho adorato Brownie. A proposito, è con te ora?»

Come se l'avesse sentita, il muso grigio del ratto da compagnia fece capolino dal guanto da aviatore che Ophelia portava appeso al collo e annusò l'aria. Lola batté le mani e rise.

«Dimmi una cosa, Lola, sei rimasta in contatto con gli altri?»

«Con qualcuno, sì» rispose giocherellando con le punte dei suoi capelli. «Altri del cast se ne sono andati subito dopo la fine dell'ultima stesura e sono alla ricerca di altri ingaggi. Non sono rimasti soddisfatti dello spazio che la direttrice ha dato loro. Non sopporto i personaggi arroganti. Noi siamo servi delle storie, siamo solo attori,

non capisco tutto questo sentirsi unici e V.I.P.»

«Posso chiederti un nome?»

«Ma... Lester, per cominciare. E poi Julian Perry. Lui ha proprio cambiato agenzia. Vuole fare polizieschi...» s'interruppe perché una ragazza con fare timido si era approssimata al loro tavolo. Aveva tra le dita un foglio e una penna.

«Chiedo scusa», sussurrò frenando un risolino nervoso, «potreste... farmi una dedica? È un po' che vi seguo e incontrarvi qui, oggi, per me è un'emozione indicibile!»

Portava un abitino leggero, di foggia antica, lungo sino al ginocchio e piccole scarpette basse, da ballerina. Era sottile e di una bellezza ultraterrena. Sulle sue spalle brillavano gli ingranaggi di due ali meccaniche.

«Certo, mia cara.» Lola prese il foglio. «Come ti chiami?»

«Oh, giusto. Io sono Mersey» rispose.

«A Mersey...», scrisse Lola, «dal mondo tetro del vecchio cimitero di Whisperwood. Con affetto. Lola.»

Mersey si strinse le mani al petto, per la gioia. Fu poi il turno di Ophelia, che un po' impacciata si morse un labbro.

«Parlano tutti di voi», disse la fanciulla alata, «voi ci siete riuscite. Siete state scelte e le vostre storie stanno per essere lanciate. Ah, come ci si deve sentire... ogni personaggio vorrebbe essere al vostro posto. Io rispetto agli altri sono fortunata», aggiunse con un pizzico di malizia, «sono stata scelta per essere la protagonista di un racconto breve, sulla storia della prima tratta ferroviaria inglese!»

«Splendido!» esclamò Lola.

«Alla piccola Mersey», scrisse Ophelia, «affinché possa, a breve, godere anche lei della luce della pubblicazione!»

«Grazie ragazze! Arrivederci e a presto!» Preso il foglietto come se fosse una reliquia, Mersey si allontanò, leggiadra.

«Vieni. Ti voglio mostrare una cosa.»

Lola si alzò. Era piccolina di statura, nonostante i suoi dodici anni. Ophelia si

caricò sulla schiena il mini cargo e la seguì sulla balconata. Sul fianco del lussuoso palazzo si arrampicava una scaletta metallica. Lola cominciò a salire. La sala da tè si trovava all'ultimo piano e da lassù si godeva di una vista magnifica. Il vento fece scricchiolare la scala. Ophelia scrutò in alto; non riusciva a scorgerne la fine a causa della fitta oscurità.

«Attenta Lola, i pioli sono scivolosi!» esclamò, mentre si alzava il vento.

«Vieni, vieni con me!»

Ophelia abbandonò lo zaino volante e la seguì, avventurandosi su per la stretta scala, pensando a quanto si sarebbe vantata con le amiche dopo quell'incontro. La aspettava una vita magnifica. Era la protagonista di un romanzo e lo sarebbe stata per sempre!

Finalmente, dopo un lungo arrampicare, posò i piedi sul tetto dell'enorme palazzo dei casting. Lassù il vento soffiava forte e le stelle sembravano più vicine che mai. Si trattava di un terrazzo circolare privo di ringhiere. Al centro si levava una piccola fontana di pietra, un semplice bacile a conca in cui l'acqua azzurra zampillava silenziosa. Lola sembrava in adorazione.

«Vieni, Ophelia, avvicinati. E promettimi che non racconterai mai a nessuno la cosa che ti sto per mostrare.»

«Lo prometto.» Ophelia si portò una mano sul cuore. Era molto emozionata, ora. Senza attendere oltre si avvicinò alla conca e il vento rapì gli schizzi, bagnandole il viso. Entrambe risero, poi Lola si fece seria. Appoggiò entrambe le mani sul bordo di pietra della fontana e spostando gli occhi dalla superficie lucente, a incontrare i suoi, le disse: «Guarda.»

Ophelia non capiva. Doveva guardare *dentro* la conca? Il cuore prese a batterle forte mentre si sporgeva. L'acqua scintillava di un bagliore intenso e, per i primi lunghi istanti, non vide nulla. Lentamente i suoi occhi si abituarono al tenue movimento creato dagli zampilli e scorse, nell'indaco, profondità che andavano oltre il fondo del bacile di pietra.

Nelle sinuose striature del liquido, con crescente emozione, intravide una figura,

dapprima sfocata, poi via via sempre più nitida. Una ragazza, seduta a una scrivania, intenta a scrivere alla luce calda di una lampada di metallo. Le dita sfioravano leggere una tastiera, gli occhi erano puntati su uno schermo grande e luminoso dove parole e segni di interpunzione si rincorrevano in righe fittamente ricamate. Un ticchettare segreto avvolse la spettatrice. Senza staccare gli occhi dalla persona che scriveva, Ophelia disse in un sussurro: «È lei» e una lacrima scivolò dalla sua guancia, nella fontana.

Tlinnn... fece la goccia, e la ragazza seduta alla scrivania alzò il viso verso il soffitto, quasi l'avesse sentita cadere. Aveva occhi di uno strano colore che non era verde e non era blu, grandi. L'espressione assorta. I capelli, lunghissimi, erano raccolti in modo approssimativo in una crocchia sulla nuca. Convinta che potesse vederla, Ophelia si ritirò allontanando la testa dal bacile e incontrò gli occhi di Lola. Sorrideva.

«Ora hai visto per chi lavori», disse la bambina, «questa fontana è il punto di unione tra i nostri due mondi. Ogni volta che vorrai incontrarla, dovrai venire qui. Ma non dirlo a nessuno o la disturberebbero in continuazione. Questo luogo è un segreto.»

Ophelia si strofinò la manica della giacca sugli occhi. Non riusciva a parlare. Lo sguardo chiaro della creatrice di tutte le sue storie l'aveva sfiorata. Conosceva tutto di lei, anche se non si erano mai viste prima. Oh sì. Ne era certa. Da lì in avanti, sarebbe stata una vita meravigliosa.